

DVD Video

O dolorosa gioia. Carlo Gesualdo, principe di Venosa (1566-1613) regia e sceneggiatura **Francesco Leprino**

AL GRAN SOLE

90:00



Sempre di grande suggestione, i film di Francesco Leprino. Certo, in questo caso, la già travagliata esistenza di un compositore come Carlo Gesualdo,

principe di Venosa, aiuta nella stesura di una sceneggiatura avvincente, ricca di colpi di scena e di scene drammatiche, ma senza mai soffermarsi troppo sul dettaglio troppo cruento (piuttosto si usano metafore visive di grande efficacia) o su fantasie troppo pruriginose. La vicenda, così ben narrata in quattordici sintetici quadri, si sviluppa in modo fluido, partendo dalle origini di Carlo (imparentato con la famosa e potente famiglia dei Borromeo), della sua prima sposa, della quale si approfondiscono con delicatezza le sfrenate passioni amorose (si sceglie di proiettare sullo sfondo alcune immagini tratte, con tutta probabilità, dal famoso Kamasutra), mentre i coristi cantano i suoi madrigali. Ci si concentra poi sulla preparazione del delitto d'onore fino ad immaginarsi un processo – in contumacia e a posteriori – con personaggi del mondo at-

tuale, come il giudice Livia Pomodoro e l'avvocato Giulia Bongiorno (che difende, con la sua consueta veemenza, le ragioni di Carlo, uomo ferito nell'onore che non avrebbe avuto altro scampo, se non uccidere con le sue proprie mani i due amanti).

Seconda parte dedicata alle seconde nozze con Leonora d'Este, al loro controverso rapporto matrimoniale (dal quale nacque il povero Alfonsino, morto prematuramente), senza mai staccare la cinepresa dal protagonista e sui suoi laceranti sensi di colpa.

Chi fu Gesualdo, oltre che un uomo tormentato dall'angoscia (tanto da rinchiudersi negli ultimi anni della sua vita nel castello di Gesualdo, lasciando moglie e figlio a Ferrara), con manie sadomasochistiche e improvvisi sbalzi d'umore?

Di sicuro non un principe (perché non voleva farlo), né tantomeno uno sposo di due sfortunate donne (non le avrebbe mai sposate, se non vi fossero state ragioni di casata). Di sicuro Carlo Gesualdo fu un grande musicista, perché era questa la sua unica e vera vocazione. Fu, peraltro, con i suoi sette libri di madrigali, una meteora che apparve nella seconda metà del XVI secolo e che anticipò i tempi, tanto da affascinare lo stesso Stravinski. Le sue opere, che la regia di Leprino utilizza con abbondanza (facendole dirigere da grandi personalità come Acciai, Testolin e Rivolta) sono l'emblema del suo stile stravagante, visionario, ma ricco di suggestioni espressive. Si scopre, inoltre, sul finire del film anche il suo affascinante repertorio sacro, che Gesualdo affronta con una delicatezza diversa, rispetto alle aspre dissonanze dei madrigali, ma che colpisce sempre l'ascoltatore per la sua profondità espressiva.

Carlo Bellora